

## E i francesi massacrarono i migranti italiani gridando: «Viva l'anarchia»

■ Serge Latouche

Nel momento in cui un po' dappertutto in Europa i lavoratori immigrati vengono additati come responsabili delle difficoltà, spesso reali, delle popolazioni, la pubblicazione di questo libro di Enzo Barnabà è particolarmente benvenuta. Oggi l'Italia riceve flussi dall'Europa dell'est e naturalmente dall'Africa. Albanesi, rom, senegalesi ed altri ancora, uno dopo l'altro o simultaneamente, vengono trasformati in capri espiatori da politici incapaci di risolvere i problemi; contestualmente, il diffuso sentimento di ostilità nei confronti dei proletari stranieri viene strumentalizzato da imprenditori della politica che pescano nel torbido a fini di parte. Non è inutile ricordare che fino a non molto tempo addietro erano gli

italiani che emigravano in cerca di lavoro, stagionale o duraturo, presso i vicini più ricchi. Che nell'Ottocento in Francia ci siano stati pogrom contro i lavoratori italiani è una verità storica che i due popoli latini, oggi così vicini, hanno volentieri rimosso. Non sarebbe male che i francesi (tra cui un numero rilevante possiede origini italiane) i quali traggono profitto del flusso dei turisti provenienti dalla penisola, ricordassero di essersi selvaggiamente accaniti non contro ex-colonizzati (cosa che non avrebbe in ogni modo alcuna giustificazione), ma contro europei, per giunta cugini, se non fratelli.

Grazie al suo talento, a un'ineccepibile padronanza della materia e a una scrittura molto felice, Enzo Barnabà ci fa rivivere il più grave di quei drammatici episodi,

avvenuto ad Aigues-Mortes, tra Provenza e Linguadoca, nell'agosto 1893. Dipinge il quadro del contesto, analizza le cause, descrive lo svolgimento dei fatti e i diversi atteggiamenti: dalla violenza carica d'odio del sottoproletariato, alla vigliaccheria di alcuni responsabili, ma anche il sangue freddo e il coraggio di coloro che seppero resistere alla follia collettiva. L'imbarazzo dei socialisti dei due paesi in seno alla seconda internazionale, alle prese col problema dell'abbassamento salariale causato dalla concorrenza degli immigrati, è ben analizzato. Le reticenze e i litigi dei politici e dei governanti, accentuati dall'utilizzazione mediatica e partigiana del dramma, non fanno onore all'umanità. Che il massacro sia potuto essere perpetrato al grido di "Viva l'anarchia!", tre giorni dopo che il con-

gresso di Zurigo dell'internazionale socialista aveva affermato la solidarietà tra proletari sul problema dell'emigrazione, è cosa che non può non suscitare grande perplessità. L'autore ci traccia un affresco nello stesso tempo pittoresco, imparziale e vivace di questa pagina di storia dalla quale ci sarebbero da trarre non poche lezioni per il presente. Forse la più importante è che, disgraziatamente, non siamo al riparo dal ripetersi di tragedie di questo tipo. Troppe esperienze recenti ci dimostrano che popoli europei, legati da una lunga storia comune, da matrimoni misti e anche dalla stessa lingua e religione, possono dilaniarsi e conoscere "ritorni" di barbarie. Il miglior modo di scongiurarli resta sempre quello di non occultare la memoria dei fatti. Anche se dolorosa.